S. Xeres, G. Campanini, *Manca il respiro. Un prete e un laico riflettono sulla Chiesa italiana*, Ancora, Milano 2011.

Stare nella Chiesa non sempre è facile. Ogni gruppo, ogni comunità richiede inevitabilmente uno sforzo a chi vi vuol farne parte, sforzo di capire, di adeguarsi alla presenza degli altri e delle strutture. E la Chiesa non fa eccezione. Gli autori non riflettono però su questa normale difficoltà bensì su alcuni elementi specifici della condizione ecclesiale italiana del post-concilio che creano quella dolorosa condizione in cui stare nella Chiesa significa sentirsi soffocare. Condizione per cui si ha la sensazione che non ci siano orizzonti sufficientemente vasi, né nello spazio (pare che i cristiani ascoltino solo se stessi) né nel tempo (pare che le preoccupazioni – con un'inquietante analogia con certa scena politica – non raggiungano che il futuro più prossimo). In entrambi i casi «manca il respiro».

È in particolare un gruppo di cristiani che rischia di sentire più acutamente questo problema, ovvero i laici più aperti e inseriti nella società. (Talvolta, aggiungerei, anche ai preti pare che manchi il respiro per le troppe incombenze, ma questa è un'altra storia).

I due autori – entrambi studiosi di tematiche ecclesiali e docenti presso varie Facoltà teologiche e Seminari – analizzano in modo puntuale e schietto questa situazione, non con l'intento di intavolare il solito piagnisteo sulle innumerevoli mancanze della Chiesa ma per cercare di cogliere quali siano gli snodi che attendono la chiesa italiana se non vuole morire asfissiata. Una forma di «parresia», di schiettezza verso la verità, che può essere spunto di riflessione e approfondimento per chiunque abbia a cuore la sorte della Chiesa.

In particolare gli autori si chiedono quali sono gli obiettivi mancati rispetto alla grande promessa del Concilio Vaticano II. Due mi sembrano i principali.

Il primo e più radicale è l'aver distorto la prospettiva del dialogo con il «mondo» auspicato dalla *Gaudium et Spes*. Il dialogo infatti non prevede soltanto che al mondo ci si rivolga, si annunci, si parli, ma anche che si ascolti, che si creda nella sfida di poter imparare qualcosa dal mondo, dagli altri. Molte delle prospettive della «nuova evangelizzazione», assolutamente necessaria, rischiano di fallire perché non ascoltano mai realmente i segni dei tempi, gli altri. Il dialogo culturale deve ritrovare pertanto un andamento bidirezionale, dalla Chiesa al mondo e dal mondo alla Chiesa. Il rischio altrimenti è che le parole ecclesiali pretendano di istruire ma restino in realtà soltanto autoreferenziali, perché non sanno realmente a chi si stanno rivolgendo. Ma il rischio ancora

più grave è che avvengano, nel mondo fuori di noi, degli eventi rilevanti, dei momenti di verità che la Chiesa si perde, totalmente concertata ad osservare se stessa.

> La Chiesa […] non può divenire fine a se stessa. Uno specchio che riflette solamente se stesso non è più uno specchio; una finestra che, invece di consentire uno sguardo libero verso il lontano orizzonte si frappone come uno schermo tra l'orizzonte e il mondo, ha perso il suo senso[1].

Il secondo obiettivo mancato è la questione dei laici. Il mutamento proposto dal Concilio, avrebbe dovuto portare ad una riscoperta (o forse scoperta…) della vocazione propria dei laici, cristiani nel mondo, chiamati a santificare ogni aspetto della vita e della realtà con la propria fede, con il proprio agire laicale, con il dono della propria vita. Ma per fare questo è importante che i laici *scoprano* la propria vocazione laicale, che si offrano dei modelli credibili, che si creino delle strutture tramite le quali i laici possano trovare ed esercitare tanto la loro appartenenza alla Chiesa, quanto il loro impegno vocazionale nel mondo.

Non si tratta tanto di affidare ai laici servizi più o meno tradizionalmente riservati al clero. Questo può essere utile nel momento della penuria di vocazioni ed ha aspetti positivi ma non è che una parte molto piccola del processo di valorizzazione dei laici, e non la più importante. La conoscenza tipicamente laicale della realtà sociale, il loro impegno nei più diversi ambiti, l'essere coinvolti nella complessità delle singole vicende, tutto questo dovrebbe trovare espressione adeguata nella corresponsabilità dei laici per la vita della Chiesa. Si tratterà allora di capire se si scommette su tale corresponsabilità, se si ha il coraggio di questo, da entrambe le parti, se si vogliono dei cristiani, dei parrocchiani obbedienti o liberi, creativi o fermi, semplici esecutori di direttive o lettori attenti della propria realtà, anche spirituale.

Sono scelte e linee ecclesiali di fondo rispetto alle quali la Chiesa italiana non sembra sempre consapevole o disposta a ripensarsi. Forse per questo il libro di Xeres e Campanini da una parte libera il respiro, dall'altra fa sentire ancora più acutamente alcune urgenze attuali. Forse anche per questo potrebbe essere un buon viatico per la preparazione al Natale: un momento di riflessione, magari dura, ma che può servire a tenere lo sguardo attento e limpido e il cuore coraggioso e pronto a rispondere all'opera di conversione che ogni tempo richiede.

Leonardo Paris

[1] J. Ratzinger, cit. a p. 76-77.